IL Vecchio e la giovine sposa

Firenze

[1880?]

Reel: 62 Title: 21

# BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
## PRESERVATION OFFICE
## CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

## RLG GREAT COLLECTIONS
## MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
## JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

**Master Negative Storage Number:** OC100062.21

Control Number: AEO-5609
OCLC Number : 30900271
Call Number : W 381.558 P752 v.3 no.21
Title : Il Vecchio e la giovine sposa.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 22 p. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Il vecchio avaro e la giovine sposa -- La veglia delle donne
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

**MICROFILMED BY**
**PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)**
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/14/94
Camera Operator: RT

# IL VECCHIO
E LA
# GIOVINE SPOSA



# IL VECCHIO AVARO
# E LA GIOVINE SPOSA

Povera me! son tutta disperata
Dal giorno ch' io sortii di casa mia,
Ho fatta senza l' uova la frittata,
Senza rimedio ho fatto la pazzìa;
Più che nel pozzo mi sono affogata,
E ho fatta grossa la corbellerìa;
Volli tirare a quel boccone ingordo...
Son restata impaniata come un tordo!

Per dar retta a quel tristo e manigoldo
Del mio cugino, mi son maritata,
E padre e madre non eran d' accordo;
Fu quella scimmia della mia cognata.
Ho preso un uomo, e credo, il più balordo
Non si trovi a girare un' invernata;
Non ha d' uomo neppure i sentimenti...
E addosso ha più di mille mancamenti.

La prima è vecchio, e non ha punti denti,
E sempre di tabacco ha pien la tasca;
Tiene gli occhi cisposi o sonnolenti,
Gli orecchi sordi e la vista barasca;
Ed a chi è accanto, se non stanno attenti,
A ogni tantin la gocciola gli casca
Dal naso, a questo vecchio babbuino
Che casca sul cucchiajo, o nel tondino.

D' intorno puzza assai più d' un bottino,
E par che gli abbia fradicio i polmoni;
Si piscia sulle scarpe ogni tantino,
O la fa in terra, oppure sui calzoni.
Come ho da far? Se al letto mi avvicino,
Ciondola più de' fichi corteccioni...
Io piango, mi confondo e mi lamento:
Gli volto il bel di Roma... e mi addormento!

Il giorno bolle e non è mai contento,
La notte fa l' istesso catechismo;
Si leva zitto e cheto, io vedo e sento,
Or si attacca il cerotto o il senapismo.
Ora adopera il balsamo e l' unguento,
Or gli si piglia il granchio o il reumatismo;
E ogni po' si sente qualche guajo,
E grida e vocia come un pentolajo.

Poi questo vecchio gli è tanto usurajo
Ogni piccola spesa gli par grave;
E tanto la cantina che il granajo,
Per tutto dov' è roba, serra a chiave.
Mi dicon tutti ho un gran marito gajo,
Ma il pane è di gran turco e il resto fave:
Me ne taglia un pezzetto e lo rimpiatta,
E mi tocca a mangiare a parte fatta.

Si è messo in testa, questa zucca matta,
D' avere un figlio maschio o una bambina;
Ma che l' ottenga non la metto fatta,
Abbenchè si affatica e si arronzina...
Se non lo stampa quando gli abburatta,
O lo faccia di pasta o di farina!
E se gl' intende vivo di trovallo,
O ricorra ai Nocenti, o nel Bigallo!

Ha nella stalla un' assai magro cavallo,
E non vi è da sperar che grasso torni;
Gl' intenderebbe spesso cavalcarlo,
E far delle girate nei contorni...
Se per disgrazia mette un piede in fallo,
Se casca, non si rizza per de' giorni;
Gli è troppo stento, il povero animale,
E non cura più briglia e barbazzale!

Più volte questo grullo scende e sale,
Credendo ch' egli trotti e che galoppi;
Ma non conosce dove nasce il male,
Che i mesi son dimolti e gli anni troppi;
Di lui non vi è da farne capitale,
Se avvien che in qualche nocciolo gl'intoppi...
Chè, invece di guardar l' aria e le stelle,
È costretto a guardar le mattonelle.

Se indosso non gli resta altro che pelle!..
E dico: — A questo mo' non può andar bene;
Credete, mi va il sangue a catinelle,
E pigliare altro passo e' mi conviene!
Mi disse un giorno un delle mie sorelle,
Che non è tanto grulla come mene,
Parlando del cavallo e mio marito:
— Non mi giovo toccarlo con un dito!

Povero tempo mio, dove se' ito?
Povera gioventù, dove se' andata?
A pigliar questo vecchio rimbandito
Era assai meglio che fossi affogata!
A volte e' si risente impaurito,
A volte dorme tutta la giornata;
E se gli dico: — Rizza un' po' la testa,
Dorme su due guanciali, e non si desta.

D'intorno poi gli ha un puzzo che gli appesta,
A dirla in verità, l' ho proprio a noja;
Se dovessi baciarlo o fargli festa,
Vorrei prima portar la fune al boja.
E se seguito a far da donna onesta,
Come son nata converrà che muoja;
Ma cercherò di far quel che bisogna...
Buttando giù da parte la vergogna!

FINE.

# La veglia delle donne.

## SCENE CANPESTRI.

O biondo Dio, che vai girando i poli
Con l'astro tuo, si chiaro e rilucente,
E lampeggiando vai su' tuoi figliuoli,
Rischiarando lor, l'occchio e la mente;
Deh! rischiara anche a me la mente mia,
E allegro canterò di poesia.

È ver, con questi modi ineducati,
Non mi consolerete tanto e tanto;
Doveo venir con modi più educati
Raccomandando a voi, ma non in canto;
Ma che volete? quando siam poeti,
Gli adopra pinco i modi più discreti.

O sì o nò; siete contente s'io canto?...
Se non siete contente, straccio il foglio,
E quel che metto in rima dico intanto,
Perchè di mio cappriccio far non voglio,
Ed ho creduto fare il mio dovere,
Quello ch'io canto, farvelo sapere.

Canto di quelle donne quando a veglia
Sen vanno per le case a chiaccherare;
Talìa mi disse; la tua rima sveglia,
Ed altro non venirmi a raccontare;
Canta ti dico pur quanto ti piace,
La supplica è firmata, torna in pace.

Eccomi a voi, donnine mie garbate,
A risvegliarvi tutte le ragioni;
La sera discorrendo che voi fate
E di serve, e di dami, e di padroni,
Dicendo male or di questo ora di quello,
Sicchè vostra campan suona a flagello.

## Le vecchie cominciano.

A proposito; è ver che vostra figlia
Si è innamorata di quel contadino? —
Si è innamorata sì, ma non lo piglia;
Cosa n'ha fare, non ha nè pan, ne vino,
È scalzo e gnudo come gli è il lambrico;
Badate, un metto scandali, vi dico.

Lo sento; che c'entregli comprimenti:
La s'ha dire come l'è... — Vu'fate bene;
La vostra è innamorata del Parenti;
Un ne so nulla: dice che ci viene,
Ma forse non verrà per sposarla;
Ma subito che è damo... se gli parla?

Si pena poco a dir che è innamorata
D'un che ha ville e poderi ed ha bottega,
Eppoi sapete ben che alla giornata
Questi innamoramenti non si spiega,
Si forman tanti; e a tutti che discorre....
Eppoi che io dica il tutto non occorre.

Eh! cara mia, son giorni buscheroni;
Bisognerebbe che queste fanciulle
Non andassero tanto girelloni,
Ma se ne stessero in casa mogie e grulle;
Se no quei giovinotti maldicenti
Dicano che in amor son ardenti.

Sapete un po' com'è, badate a voi;
Vo far della mia figlia cosa voglio;
Mi basta che la badi a'fatti suoi;
E de' vostri consigli non ne voglio;
Che superbiosa! ma chi vi conosce
In voi la maldicente riconosce.

Cosa vi piace; ma dateni retta,
Dite, quando fa dir di sè, chi ve la piglia?
E l'è bell'è passata per civetta,
Non ha più onore, quasi ognuno dice:
Una che la vada a far la levatrice. —

Ebbene l'anderà; cosa v'importa?
Basta la guadagni de'quattrini,
E quando a casa del denaro porta,

Conversi coi signori, o contadini,
Son io chi l'è, senza tanta ragione,
Perchè da me gli diedi educazione.

Bella l'educazione! e se le figlie
Sono stimate con tali sentimenti,
E se mandate sono a sciolte briglie
Da tai madri non tanto insolenti,
Possono andar e faccia fresca fresca,
Vantandosi di avere anche la tresca.

Già non me ne fo nova; siamo a un secolo
Che le figlie struiscono le madri;
Torto dato mi sia, se male specolo
A dir che i figli son guida de' padri;
E se vero non sia, mi rimetto
Non discorro più, e me ne vado a letto.

Addio Viola, ci riparleremo
Al tribunal di Dio, là nella valle;
Alla sinistra certo noi staremo
Con tutti i nostri figli sulle spalle.
Questa sentenza ci darà l'Eterno:
Andate, donne infami, giù all'inferno.

Sì, lasciamola andar quella linguaccia,
La direbbe anche mal del Sacramento,
L'è proprio del Bargel la campanaccia
Che suona a vitupero ogni momento;
E poi la soffia, l'e bugiarda e ladra,
E finalmente a tutti da la quadra.

Almeno noi si bada a' fatti nostri;
Non si sta sulle ciarle, come lei....
Sentite, donne, sentite, ne' chiostri
E nato una figlia! miserere mei!
E la porta a Firenze un bacchettone,
Dentro a una sporta senza discrizione.

Che vi fa nova questa? Oh Dio mio!
S'i' cominciassi tutte a raccontarle,
Se vu sapessi quante i' ne so io....
Son donna, è ver, ma non ascolto ciarle
E non le dico; ma la me nipote
Sta zitta e gonfia, non avendo dote.

E quante, e quante, in questi paesi
Comodi qui vicini all' Impruneta,
Le fanno all' amor da mesi, mesi e mesi;
E le fanno tutte l'acqua cheta;
Poi si scopre di loro ogni rapaio
E restano zittelle all' arcolaio.

Sconta a tempi di prima, quando noi
Eramo ragazzette di vent' anni,
Non c'era tal malizia.... e poi e poi;
Non ci eran giovinotti pien d'inganni,
Come in oggi si vede a tutte l' ore
Che dan la giunta a più d' un cacciatore.

Sarà quel che il Cielo vuol, ma parmi, o donne,
Che la voglia andar male, di davvero;
Parmi d' Ercole siamo alle colonne

Se non ci si rimuta di pensiero
Andremo all'infermo ritte,
Lasciamo ciarlar loro e stiamo zitte.

Tacquer le vecchie il lor ragionamento
E cominciano le giovini a intrecciare
Dei lor dami i discorsi a cento a cento
Ognun la vorrebbe raccontare
Del suo bene il ritorno, quando gli era;
E l'Annina diede l'atto alla stadera.

Da'retta Lena, non sai che il mio damo
Doman ci torna. — Eh! non pol'esser vero
È ver che tante babbalocche siamo,
Ma questa non si butta giù davvero,
Perchè ci si sarà sempre venti miglia
Sono amanti di fiera, che gli ripiglia.

Son gira mondi: ieri sera sarà stato
A Pescia, o a Lucca, con qualche ragazza;
Anche costà si sarà innamorato,
E a te non pensa più; e tu sei pazza
D'amor, perchè ti piace quel soggetto,
Che è più finto di un ebreo di Ghetto.

Io gli vo' bene; la su'fisonomia
Sembrà di galantuomo, e non sarà;
Eppoi l'età di gioventù va via;
Ho già trent'anni, chi s'accosterà?
Com'i n'ho trentacinque, o trentasei,
Posso gridare: miserere mei!...

Da' retta Lena, lo sai te dalla Rosa
  Chi ci viene? Non lo so, proprio davvero;
  Uh! la non lo sa, fai la smorfiosa?
  Ci vien Lorenzo guà, mulaccio nero;
  Quel bel giovin che io già t' insegnai...
  Ah! per far la civetta più che mai.

Che linguaccia d' inferno, affeddidio!
  Io dico e parlo per la verità,
  E dir lo posso, mi son trovata io,
  Che so per esperienza come va;
  Ma lo so ben come l' ha ire al fine:
  L' ha stare a far la crusca alle galline.

E la Viola, senti quel gallaccio:
  Si è innamorata di quel servitore
  Che pien di vizj è, giocatoraccio;
  La Teresa se l' intende col fattore,
  L' Agata con Lorenzo barocciajo...
  Oh, che innamoramenti! Che rapajo!

Davvero? Eppoi son tutti fierajoli,
  A ogni fiera che vanno s' innamorano;
  Chi sa se gli hanno moglie o de' figliuoli?
  Faranno per ciarlare, e le canzonano;
  E prometton con giuri di sposarle,
  Non conoscono che son finzioni e ciarle.

Oh! vorrei piuttosto fracassarmi il collo,
  Che mettermi a parlar con forestieri,
  Uno diceami: son unico rampollo,

Erede son di dodici poderi;
E con dolci parole mi consiglia,
Perchè mi faccia della sua famiglia.

Volavo prender moglie, ei mi dicea,
E volevo una giovine erudita;
Lui proprie cuccioletta mi credea,
Azzardandosi pigliarmi per la vita;
Ma io che non volevo confidenza,
Mi scappò addirittura la pazienza.

Ehi là! ferma, ribaldo, gli dicea:
Fermati là, tocco di mariolo;
Di pigliarmi alla pania si credea,
E lo feci restar come un piolo...
Fortuna, che non son come la Rosa
A forestieri la crede ogni cosa.

E tu sai nulla; senti: alla Giuditta
Gli fece dichiarato il proprio amore,
Ed ora sta in casa zitta zitta
Perchè l'ha perso il damo e un po' l'onore...
Che scapata è quella povera figliuola,
Senti, Bettina, senti una parola.

La mi chiama da parte e mi confida
Certi discorsacci disonesti;
Mentre la parla la non vuol che rida,
E dicemi: che modi mai sono questi?
O vuoi sentire, o tu non vuoi sentire?
Io mi son cheta e l'ho lasciata dire.

Quel birbante di Poldo, il traditore,
Mi lascia, dopo trentasette mesi!...
Crudel! che ti portai cotanto amore
E per te piansi, notte, giorni e mesi.
A te lo lascio ben considerare,
Ma bada, per pietà, non ne parlare.

Mi vuoi dir altro? — No; chi caschi morta
Se a nessun parlo quel che tu mi ha' detto
E dopo un' ora il gazzettino porta
Dov' è di molte donne un bel banchetto;
E lì l' un con l'altra discorrendo vanno,
E dopo un' ora poi tutte lo sanno.

Non per far calunnie, una allora disse;
A quella sciagurata dell' Agnesa,
Col voler ragionare col suo Ulisse;
Se c' è peggio di lei, c'è la Teresa,
Che va tutta la notte passeggianpo
Con Lorenzino e col sior Ferdinando.

La Bita, quei vestiti che si fa,
Almeno si potesse immaginare,
Chi glieli porta, o pur chi glieli dà,
La un se gl' avrebbe a far col lavorare.
Un sarà nulla ma qualcosa c' è lì sotto....
Chi dà, vuole: e quattro quattro otto.

E ce n' è tante di queste civette
Che stanno ad inchinar su le frontiere;
Io ne conosco più di trentasette;

Se le fanno la zia, gli sta il dovere;
E dopo esser civette son ciarlone
E dicon mal di tutte le persone.

E cercan di marito, questa è bella!
La Carola, la Gigia, la Stellina,
La Caterina, l' Angiola, la Stella,
L'Assunta, la Nunziata, la Tonina;
E ne hanno canzonati sei per uno....
Dimmi, chi l'ha pigliar? certo nessuno;

Voglian citte di garbo, come noi,
E non di queste frasche nottolone,
E cercan di chi bada a fatti suoi
Non vogliano di queste chiacchierone;
Noi, viva al Cielo, il damo troveremo,
E un giovane di garbo sposeremo.

Qui tacquer le ragazze, e cominciarono
Le spose a rifrustar dei discorsacci:
Quanti mariti, quanti ritrovarono;
Chi dice ladri, chi giocatoracci;
Chi dice il mio marito è dispettoso;
Ma più son quelle che dicon geloso.

Altre dicono: il mio va all' osteria;
Altre: il mio della caccia è innamorato;
Altre dicon: gli butta tutti via
I quattrin che guadagna, lo scapato;
E gli la ganza che i quattrin gli succia
E smunto ben, ritorna alla sua cuccia.

La prima: o donne, dite, che vi pare
  Del marito di Nena, poverina!
  L' ha presa e non gli ha dato mai mangia
  Tutto si giuoca, presto va in rovina;
  E se lei lo minaccia o pur lo sgrida,
  Comincia a dir così; donnaccia infida!

Cosa ti manca? e non gli porta nulla,
  Qui tu ci ha' pane e vino e della carne:
  E pur chi sente, dicono: che grulla!
  Che vorrebbella, piccioni e starne?
  Perchè non sa, chi passa per la via,
  Ch'è la più infelice che ci sia.

La non è sola no a patir la fame
  La disgraziata della mia sorella,
  Dopo che l'ha sposato quell'infame,
  Non ha levato di grinze le budella;
  Si è per infin giocato la paletta;
  Cosa deve mai far la poveretta?

Eh! la s'ingegna; ma che cosa vuoi,
  Un po' la fila, un po' l'annaspa e torce;
  La guadagna un franchino, e poi e poi...
  Eppoi essa la canapa ritorce.
  Secondo, vah! come di più le torna!
  E anche tira l'acqua, e il pane inforna.

Dille come le stanno: o un fo bene
  A raccontar dell'altre tutti i quadri?
  Il dir male di me non mi conviene,

Esercito l'esempio come i ladri;
Ih!... che c'è peggio, c'è la mi'Maria
Che ha sempre il suo marito all'osteria.

Non conta l'osteria, nè il giocatore,
Lo sposo della Beppa, poveruccia!
Vuole star fuori di casa a tutte l'ore;
Lei sempre in casa come la bertuccia
A seder se ne sta con la sua treccia
E lui girando per far ova e breccia.

Come! è forse gelasa? o Gesù mio
Se vi è la gelosia gridate forte
Ditele che si raccomandi a Dio,
Almen che presto gli mandi la morte;
Perchè mi son trovata anch'io gelosa:
Fra i viveri agri, è la peggiore cosa.

L'ha far come la Gigia, come fa?
L'ha mille cicisbei al suo comando:
Uno che viene l'altro c'è che va;
C'è Bista e Beppe, Giovacchino e Nando;
Sol per amarla, quando un c'è il consorte,
Pe'cicisbei non son chiuse le porte.

Oh! no, serrata non si trovan mai;
E c'è ancor la politica che regna;
Ma il fatto suo più bello non lo sai;
Di raccontarsi questa cosa è degna.
Il giorno che la ebbe partorito,
Ci fu gran pranzo in casa e gran convito.

Almeno lei ogni tanto, o pregna o pragna
La si trova a mangiar polli e tacchini;
Ma la Rosina, se non lo guadagna
La stenta sempre con i suo'bambini;
Patisce fame e sete a tutte l'ore
Per via del suo marito cacciatore.

Sentite donne: la mattina si parte,
Piglia lo schioppo e se ne trotta a caccia,
Senza pensar che il patrimonio parte;
E lei sempre a patir la poveraccia.
Non vo'discorrer più, perchè permio,
Ci ho parentela, ne patisco anch'io....

Una allora disse: donne, che ore sono?
Un'altra rispose: l'undici vicine.
Almen si è ragionato di cor bono,
Senza dir mai delle nostre vicine;
Siamo tutte donne è ver, ma in consoguenza
Dall'una all'altra ci è gran differenza.

L'altre non apran bocca addirittura
Se non la tirano giù a questa o quella;
Senza riguardo, senza aver paura,
Dicon mal delia zia, della sorella;
Ma noi si è ragionato onestamente
Non censurando alcun di nostra gente.

Non discorriamo più, faremo meglio...
Sa egli a dire il rosario? Sì diciamolo,
Vo starci anch'io e per far meglio,

All'anime purganti indirizziamolo,
Che le preghino Iddio per amor nostro...
Principia te, vo dire un Pater nostro.

Deus sì in adiutorus meum intende,
Che pettegola l'è la Serafina!
L' ha molta ciarla, ma non me ne vende...
Domine ad adiuvandum festina....
E la Viola l'è la gran linguaccia:
Dice dell' altre, e lei l'è sempre a caccia..

Requiem eterna... Tira via costì,
Fa un altra po' di treccia... dona ei
Domine... e come mai dormire così...
Allus perpetua guà, a lucet dei...
Di darti uno schiaffo son capace,
Civetta e peggio!.... requies scanti in pace.

L'ha un certo e non so chè la Caterina,
Acquistato da certi forestieri;
L' è negli stessi piedi anche l'Annina;
La mi passò d'accaato ier l'altro, o ieri;
L'è diventata secca come un osso,
Chi sa che male la si trova addosso.

Se la faceva come si fa tante
Di stare in casa con il suo decoro....
Eppoi... Che Dio vi salvi anime sante
Che siete giù a penar nel Purgatorio. —
E comincian le poste: — Ave Maria
Dice la Rosa, insieme alla Lucia....

Ed ogni ave maria, che van dicendo,
Ogni posta tre scandali sicure
E forse più, nel mio pensier comprendo,
Seminando zizzania, odi e censure
A queste e quelle, senza aver divario;
Così va terminando il pio Rosariot

Siete invitate per domani sera;
Passeremo qualche altra ora onestamente,
Credo venga la Rosa e la Raniera,
Con loro staremo più allegramente:
Sono donne facete e d' allegrìa;
Felice notte a tutte, gnamo via.

Buona notte, Nunziata; addio a domani.
Si gnamo a letto: vieni Teresina?....
Misericordia! che freddo da cani;
Addio, felice nette: a domattina.
E l' un dall'altra si prendono commiato
Dopo avere il rosario terminato.

Commiato prendo anch'io, caro lettore,
Perchè smetto di scrivere, e mi pare
Di non me ne esser fatto tanto onore,
E smetto appunto per non ti seccare;
Perchè del metti scandali insolente
Ho detto tanto, e non ho detto niente.

FINE.

# COLLEZIONE DI LIBRETTI ILLUSTRATI

## A centesimi 10 ciascuno.

*Spedire* Vaglia Postale *al* Sig. Adriano Salani, Firenze, *e sarà spedito ciò che viene ordinato franco di porto fino a domicilio, in tutta* Italia.

1. Pia de' Tolomei.
2. Il Frustino e la Crestaina.
3. Storia dell' Imperatore superbo.
4. Liberazione di Vienna
5. Soldato Prussiano.
6. L' assassino Francescotto.
7. Federigo Bobini, detto Gnicche.
8. Flavia Imperatrice.
9. I due Sergenti.
10. Aida.
11. La trappola delle Donne.
12 Lo Spedale dei Rovinati.
13. Marziale.
14. Girolamo Luchini, famoso ladro.
15. Storia di Baruccabà.
16. Marietta Cortigiana.
17. Contrasto tra un Povero ed un Ricco.
18. Angiola Crudele.
19. Grognolo.
20. Guerrino detto il Meschino.
21. Carlo Grandi.
22. Sansone.
23. Genoveffa.
24. Teresina e Paolino.
25. Il Conte Ugolino della Gherardesca.
26. Giuditta.
27. I sette Dormienti.
28. Affetti di amore, di gelosia e di sdegno.
29. Leonzio.
30. Ardor d'amore.
31. Chiarina e Tamante.
32. Lazzarino e la sua Banda.
33. Giuseppe Mastrilli.
34. Carlo Bertoni.
35. Famiglia Cignoli.
36. L' Oste assassino.
37. Storia di Guazzino.
38. Stellante e Costantina.
39. Il Valoroso Leonildo.
40. Il cavalier Bosco.
41. Costantino e Buonafede.
42. Ortenza e Caterina.
43. Caterina Dannata.
44. Vita del Poeta Niccheri.
45. La Carità Romana.
46. Francesca da Rimini.

*(continua)*

47. L'assassino Stoppa.
48. Il Castellano di Stato.
49. Piramo e Tisbe.
50. Antonio Gasparoni.
51. Storia de' cinque ladri.
52. La Sandra con Geppone.
53. Assassinio di Enrico III.
54. Beatrice Cenci.
55. Federigo e Margherita.
56. Cristoforo Colombo.
57. Ginevra degli Almieri.
58. David Lazzeretti.
59. Adamo ed Eva.
60. La festa dei mariti.
61. Giardino della Scienza.
62. I Reali d'Italia.
63. Creazione del mondo.
64. Suor Domenica del Paradiso.
65. San Pellegrino.
66. Due Amici sepolti vivi.
67. San Cristoforo.
68. La moglie che ammazza il marito che dorme.
69. Gosto e Mea.
70. Massacro dei Cristiani.
71. Strambottoli.
72. Vita del Giuocatore.
73. La vendetta di un Turco.
74. La Peteide.
75. Fatto di Basciano.
76. L'assassino Troppmann.
77. Il Serpente che ammazzò 23 bambini.
78. Vincenzo Verzeni strangolatore di donne.
79. L'Uccello.
80. Il Ciuco di Melesecche.
81. La Zingana.
82. La Cabala d'oro per vincere al Lotto.
83. La dottrina dei Codini.
84. Il Libro de' Ladri.
85. I sette Peccati Mortali.
86. L'Abbecedario dei Bindoli.
87. La compagnia de' Poveri.
88. Amori di Mariannina.
89. Oliviero Moncasi.
90. L'attentato all'Imperatore di Russia.
91. Origine dell' Uomo.
92. La Monaca di Cracovia.
93. I Misteri dei Conventi.
94. L'ombra del Pensiero.
95. Il Buon figliuolo.
96. Il Cattivo figliuolo.
97. Il Cavalier tiranno.
98. Il Padre che ammazza due figli per il giuoco del Lotto.
99. Antonio Crocco.
100. Fra Formicola.
101. Vittorio Emanuele.
102. Discendenza e Nobiltà dei Maccheroni.
103. Vita di Pio IX.
104. Orfeo dalla dolce Lira.
105. Vita di Garibaldi.
106. Processo della Raffaella Saraceni.
107. Nerone.
108. Fatto delle Bombe, avvenuto in Firenze.
109. Litanie della Madonna.
110. La disfida di Barletta.
111. Il vero pianeta.

*(continua)*